

L'intesa sulla legge elettorale è vicina il voto anticipato è quasi impossibile

SEGUE DALLA PRIMA

La possibilità che si voti a fine novembre appare improbabile.

È vero, ad esempio, che il Berlusconi dei giorni scorsi è tornato ad accarezzare l'idea delle urne temendo il fattore tempo: «più andiamo avanti, meno parlamentari porteremo a casa». Ed è vero che *il Giornale* di Sallusti ha accreditato per primo la tesi dell'intesa quasi fatta e di elezioni automaticamente più vicine. Ma la volubilità del Cavaliere è nota. Ieri, ad esempio, filtravano indiscrezioni sulle preoccupazioni dell'ex premier per la situazione critica del Paese e per le fibrillazioni dei mercati che potrebbero aumentare a causa di un voto anticipato. Dalla pancia del martoriato Pdl, d'altra parte, l'ipotesi delle urne a novembre rinfocola le polemiche interne.

Se Formigoni ritiene «possibile» il voto anticipato, Mario Mauro parla a nuora perché suocera (Verdini&C.) intenda. «Se qualcuno vuole buttare giù Monti e Napolitano, quel qualcuno è chi vuole le elezioni anticipate, le stesse che non vuole certo il Pdl», sottolinea il capo delegazione Pdl a Strasburgo. Il senatore Raffaele Lauro, d'altra parte, ironizza sullo «sceneggiatore, il regista e il produttore di un film elettorale surrealista di sogno e follia!». Il Pd, da parte sua, esclude di puntare ad elezioni a novembre. «Una nuova legge elettorale è indispensabile e lo ripetiamo da tempo - spiegano dal Nazareno - Ma questo non significa votare anticipatamente».

IL NODO DEI COLLEGI

«Confermo che stiamo lavorando con impegno e serietà per costruire una buona riforma, sulla cui bozza ci sono già alcuni punti di accordo - spiega Enzo Bianco, relatore per il Pd al Senato - Ora verificheremo se, nel Comitato ristretto, alle intenzioni seguiranno i fatti. Associare, però,

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'accordo prevede i collegi uninominali, ma per ridisegnarli ci vuole tempo E non è possibile recuperare la mappa del Mattarellum

alla costruzione della legge elettorale la prospettiva di elezioni immediate, in un momento in cui l'Italia riguadagna fiducia sui mercati, non risponde agli interessi del paese».

Al di là delle condizioni politiche per l'uno-due riforma/voto anticipato che ad oggi mancano, l'ipotesi di elezioni a novembre appare poco praticabile per ragioni tecniche. L'intesa che si va delineando si dovrebbe impennare sul sistema proporzionale. Ogni partito dovrebbe correre da solo e godere di un premio di governabilità (il 15% in più dei seggi rispetto ai voti ottenuti) qualora risultasse il più votato.

IL MATTARELLUM IMPRATICABILE

Prevedibile, tra l'altro, una soglia di sbarramento pari al 5%. Come chiesto dal Pd le preferenze non dovrebbero trovare posto nella riforma, un rapporto più ravvicinato tra eletto ed elettore verrebbe garantito tramite un sistema di mini-collegi. Una scelta, quest'ultima, che comporterebbe

...

La mediazione: premio di governabilità al 15 per cento e soglia di sbarramento al 5

tempi supplementari rispetto ad un'approvazione della legge che - secondo le previsioni più ottimistiche - potrebbe essere varata dal Parlamento entro il 20 settembre. Una legislatura che si interrompe nella prima metà di ottobre per consentire il voto a fine di novembre? Teoricamente tutto è possibile, tranne votare con il *porcellum*, percorso impraticabile viste le prese di posizione del Capo dello Stato. Se Pd, Pdl e Udc dovessero raggiungere l'intesa sulla riforma a tambur battente, tuttavia - ferme restando le prerogative del Presidente della Repubblica cui spetta la decisione ultima sullo scioglimento delle Camere - non si potrebbe dribblare un nodo che allunga i tempi e che riguarda la definizione dei nuovi collegi per la Camera. «Con la riforma elettorale è impossibile il voto a novembre - scrive su twitter il senatore Pd Stefano Ceccanti - Ci vogliono due mesi dopo l'approvazione per il ritaglio dei collegi. Il rendez vous può essere a marzo-aprile, quindi».

E fonti di governo confermano che per la ridefinizione dei collegi «servirebbe una delega di un mese-un mese e mezzo» e che a questi tempi dovrebbero essere sommati quelli «dei prevedibili ricorsi». Ricorrere al vecchio Mattarellum? Un percorso costituzionalmente impraticabile, visto che i collegi legati a quella legge elettorale facevano riferimento al '91 e che da allora di censimenti non sono stati fatti altri due. Difficile, d'altra parte, imboccare la scorciatoia delle preferenze, sponsorizzate per mesi da Udc e Pdl e osteggiate dal Pd: l'intesa che sta venendo alla luce a fatica - anche grazie all'introduzione dei collegi - naufragherebbe. Strada stretta, quindi, per il voto a novembre. E Monti, così, prepara i suoi dossier di fine legislatura e il «pressing per la crescita» che vedrà impegnato il governo «fino alla primavera 2013».



Agenzie di rating Il vizio del pensiero unico

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E così due famose Agenzie di rating, Moody's e Fitch, che solo pochi giorni fa avevano valutato in modo decisamente negativo la situazione italiana, e lo avevano fatto in un momento molto delicato della trattativa europea al punto da indurre addirittura qualche procuratore ad indagare per complotto, ora intravedono per l'Italia la luce in fondo al tunnel. Lasciamo perdere le diatribe e proviamo a capire le motivazioni di questo repentino cambiamento. Si può dire che ciò che rende le Agenzie più fiduciose è la politica del governo Monti, ma essa, comunque la si giudichi, è entrata in azione molti mesi fa e non negli ultimi venti giorni. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire, ma proviamo a seguire il loro ragionamento. Moody's fa un parallelo fra la crisi attuale di alcuni Paesi dell'area euro e quella che colpì i Paesi scandinavi all'inizio degli anni '90. E assimila la situazione italiana a quella della Svezia di allora, che ebbe la più rapida uscita dalla crisi. È bene precisare che, secondo questa visione «ottimistica», l'anno prossimo la crescita dell'economia italiana dovrebbe attestarsi tra zero e meno 0,5%. Il riferimento alla Svezia ci dice che ci risiamo con la famosa teoria della «contrazione espansiva». Ed in effetti il caso svedese è uno dei pochi, secondo recenti ricerche, nei quali alla contrazione derivante dall'austerità ha fatto seguito un'espansione economica. Quelle ricerche ci dicono anche che la performance svedese è stata resa possibile da tre condizioni: il Paese disponeva di una moneta propria che ha potuto svalutare per favorire le esportazioni; aveva una struttura produttiva in grado di usufruire rapidamente del vantaggio della svalutazione; l'economia mondiale era in decisa crescita ed ha favorito il rilancio delle esportazioni. Di quelle condizioni l'Italia ne soddisfa solo una: una industria manifatturiera capace di esportare, ma non ha una moneta da svalutare per guadagnare competitività. Quanto all'economia mondiale qui sta succedendo il contrario: allora la ripresa di un piccolo Paese come la Svezia fu trainata dalla crescita dell'economia mondiale, ora la tendenza recessiva dell'Unione europea sta attirando l'intera economia mondiale in una fase di rallentamento. Il governo Usa sta reagendo mantenendo ancora abbastanza elevata la domanda pubblica, quello cinese con un nuovo piano di rilancio della spesa pubblica in infrastrutture, mentre in Europa Paesi con attivi di bilancia dei pagamenti relativamente più alti di quello della Cina, Germania ed Olanda, seguono anch'essi politiche di austerità: nessuna meraviglia che l'Europa vada male. D'altro canto è impossibile separare le previsioni per l'Italia da quelle per altri Paesi europei, tipo Grecia o Spagna, e questo anche Moody's e Fitch dovrebbero saperlo. Quanto a Fitch il problema principale sarebbe il dopo Monti e il rischio che si rompa la continuità. Manca solo che ci dica quale maggioranza e quale governo formare dopo le elezioni. Ma, leggendo tra le righe, si può trarre qualche indicazione. Nei giorni scorsi, mentre infuriava la polemica fra Draghi e la Bundesbank, alcuni giornali ci hanno spiegato come Draghi stia preparando una «road map» che, partendo dalla soluzione del problema degli spread e passando per l'unificazione bancaria e poi per l'unificazione fiscale, dovrebbe approdare all'unità politica dell'Europa. E questa veniva considerata una buona notizia. Ora, a parte la veridicità di quella notizia ed il fatto che su ciascuno dei passaggi esistono visioni diverse e contrapposte, è singolare che si ritenga normale che a tracciare la via per l'unità politica dell'Unione sia la Bce e non forze politiche, parlamenti nazionali e parlamento europeo. È bene ricordare che la delega alle banche centrali dell'intera politica macroeconomica fu un corollario del pensiero unico e che «regolare sistemi finanziari guidati dai mercati» ha cambiato sostanzialmente il ruolo delle banche centrali, come avevano sostenuto già nel 1994 Padoa-Schioppa e Saccomanni. Esse, ce lo dice l'esperienza successiva, hanno una responsabilità primaria nello scoppio della crisi e non solo la Fed di Greenspan, che ad intermittenza ora fa autocritica, ma anche la Bce che ha assistito impassibile al formarsi nell'area euro di enormi squilibri destinati inevitabilmente a minare la stabilità dei mercati finanziari. Il paradosso è che adesso, anziché assistere ad una riappropriazione del proprio ruolo da parte della politica, assistiamo alla tendenza di banche centrali ed agenzie di rating di intervenire nelle decisioni politiche. Il principale problema delle agenzie di rating, e non solo, è che continuano a leggere la realtà con gli occhi del pensiero unico, quelli che ci hanno guidato verso la crisi. Pensare poi di affidare ad organismi tecnici un ruolo di supplenza dell'incapacità della politica di offrire una visione concordata della nuova Europa tale da mobilitare il consenso degli elettori potrebbe confermare l'opinione dei critici che vedono nell'Unione europea una struttura sostanzialmente tecnocratica e, soprattutto, potrebbe rivelarsi una grande illusione.

Scuola, il governo studia le assunzioni

- In arrivo i decreti per circa 20mila docenti
- Proposta Ciaccia: niente Iva sulle infrastrutture

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arriveranno domani sul tavolo del consiglio dei ministri i decreti presidenziali che autorizzano il ministero della Pubblica Istruzione ad assumere dirigenti scolastici e personale docente e non docente. Di recente il ministro Francesco Profumo ha confermato in una conferenza stampa l'assunzione di circa 21.112 docenti, che andranno ad aggiungersi ai 67mila dell'anno scorso. La situazione si complicherà comunque al momento dell'attuazione, perché l'operazione si somma a quella della spending review che prevede dei soprannumerari e degli idonei. Insomma, si aprirà una fase di mobilità interna difficile da governare.

Il consiglio del rientro prevede anche un altro provvedimento che riguarda l'istruzione: cioè l'esame preliminare di uno schema di decreto del Presidente della Repubblica recante un regolamento sul Sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione. In questo caso si tratta di rendere strutturale e pienamente operativo il sistema di valutazione degli istituti elaborato dall'Invalsi in circa 5 anni di ricerca.

la pratica è stata oggetto di violente polemiche e contestazioni da parte di sindacati e studenti durante la sua applicazione sperimentale. Non si esclude che anche stavolta la mossa del ministero venga accolta con una mitragliata di accuse. Ma da Viale Trastevere insistono: bisogna adeguarsi agli standard internazionali, come chiede l'Ocse.

MENO TASSE PER GLI INVESTIMENTI

Nessun provvedimento specifico, ma un esame collegiale è quello che si prevede per le misure per la crescita. Durante l'estate si sono moltiplicati piani, dall'agenda digitale alle semplificazioni, fino al riassetto della rete aeroportuale. Tutti dossier già aperti da tempo, che attendono l'attuazione. Ultima proposta, in ordine di tempo, partita da Via Veneto è la sterilizzazione dell'Iva per gli investimenti in infrastrutture. Ad annunciarla è stato il viceministro allo Sviluppo Mario Ciaccia, intervenendo al meeting di cl a Rimini. «Stiamo studiando la defiscalizzazione per le nuove infrastrutture per le quali si sia accertato che dal punto di vista tecnico non sono sostenibili per un piano economico-finanziario a causa del peso dell'Iva. Dobbiamo intervenire su questo punto - ha spiegato Ciaccia - Si pensa a una sterilizzazione totale dell'Iva». Secondo il viceministro questa operazione avrebbe un

...

Al consiglio dei ministri di domani il regolamento per l'Invalsi e un giro di tavolo sulla crescita

impatto positivo sull'economia pari a 5-6 punti di Pil: insomma, sarebbe un'iniezione di oltre 80 miliardi. Per non parlare degli effetti positivi sull'occupazione. «Stiamo studiando un ddl - ha detto ancora Ciaccia - che completi le circa 120 norme emanate in materia di infrastrutture».

La proposta del viceministro ha ricevuto molti consensi, da Confindustria all'Ance e ad Autostrade, fino alla Cassa depositi e prestiti, anche se dal governo sottolineano quanto siano stretti i margini di un'operazione di questo tipo. «Puntare in modo deciso sull'utilizzo della fiscalità - commenta Giorgio Squinzi - come leva per favorire gli investimenti in infrastrutture è una scelta che Confindustria condivide pienamente». La proposta lanciata dal viceministro «è molto interessante» e dimostra che il governo ha compreso che i project bond e le semplificazioni «non bastano a rilanciare la crescita», ma serve anche «la leva fiscale come vediamo sta accadendo negli Stati Uniti». La pensa così il presidente di Cdp Franco Bassanini, il quale ricorda come la proposta «riprende e sviluppa quella di Astrid, Italiadecide e Respubblica» e «non ha oneri per i conti pubblici». Per Bassanini questa misura dovrebbe interessare anche le reti tlc di nuova generazione, che sono «un fattore decisivo di competitività». La proposta «verrà accolta bene dal mercato e renderà finanziabili opere che ora non lo sono», afferma, sempre dal Meeting di Rimini, Giovanni Castellucci, ad di Autostrade per l'Italia. Per l'Ance la misura allo studio «è un'ottima soluzione per liberare risorse per interventi che servono al Paese».

